

Mafia, confermati i 7 anni a Gorgone

“Finanzio appalti in cambio di voti”

Adesso la sua ultima speranza è la Cassazione: anche per i giudici di secondo grado, l'ex assessore regionale democristiano Franz Gorgone favorì Cosa nostra ed è colpevole di concorso in associazione mafiosa. La sentenza è stata emessa ieri pomeriggio, dopo tre ore di camera di consiglio, dalla quarta sezione della Corte d'appello, presieduta da Francesco Ingargiola: sette anni, gli sono stati inflitti, tanti quanti ne aveva avuti in primo grado, il 27 aprile del 1999.

Gorgone, più volte processato e assolto per reati relativamente minori, arrestato per tre volte, sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale, ha preannunciato il ricorso ai supremi giudici. Secondo la Corte d'appello la sentenza del tribunale regge in tutto e per tutto, nonostante le osservazioni avanzate dai difensori, gli avvocati Alberto Polizzi e Marina Cassarà. Gorgone avrebbe cioè favorito l'organizzazione mafiosa, soprattutto nell'assegnazione di appalti e lavori pubblici.

Arrestato nel febbraio del 1995, su richiesta dei pm Giuseppe Pignatone e Francesco Lo Voi, assieme al suo ex collaboratore, Mario D'Acquisto, ritenuto il tramite fra l'uomo politico e la mafia, Gorgone aveva optato per il processo ordinario, mentre il suo collaboratore aveva chiesto e ottenuto l'abbreviato. Una scelta processuale, quella dell'avvocato Sergio Monaco, che si è rivelata azzeccata, visto che i giudici non hanno potuto prendere in considerazione alcuni elementi d'accusa (le dichiarazioni di Giovanni Brusca e Francesco Di Carlo), contestati in un momento successivo. Da qui l'assoluzione, ormai definitiva, di D'Acquisto, e la condanna di Gorgone.

L'imputato, rimasto in carcere per undici mesi, oltre ad essere stato assessore regionale al Territorio, fu anche presidente della Croce rossa siciliana. I collaboratori di giustizia Santino Di Matteo e Gioacchino La Barbera parlarono di denaro che, in un'occasione, un altro mafioso di Altofonte, Antonino Gioè, avrebbe consegnato a Mario D'Acquisto (solo omonimo dell'anziano ex esponente andreottiano), perché questi lo consegnasse all'uomo politico. Gorgone, in cambio della sua disponibilità, sarebbe stato ricompensato anche con voti. L'accusa di aver incassato tangenti è stata comunque archiviata.

Gli appalti che stavano a cuore a Cosa Nostra erano quelli per la rete fognaria di Altofonte, il parco urbano di Caccamo. In cambio, l'ex assessore, avrebbe ricevuto sostegno elettorale nei comprensori dei due Comuni: a Caccamo, ad esempio, avrebbe avuto oltre il cinquanta per cento del totale dei voti di lista dati alla Dc. Il tribunale (la sentenza venne scritta dal giudice Piergiorgio Morosini) stabilì che il reato di concorso in associazione mafiosa si configura anche di fronte al semplice finanziamento dei lavori pubblici che devono svolgersi nei Comuni «a rischio», poiché quasi tutte le gare, pubbliche sono controllate da Cosa Nostra. Questo - afferma ancora la motivazione - avviene a maggior ragione, se il politico che firma i decreti è stato “eletto con i voti della mafia”.

Gli avvocati Cassarà e Polizzi, sia in primo che in secondo grado, hanno sostenuto che le accuse erano generiche, che non c'erano riscontri alle affermazioni dei collaboranti, e che questi ultimi si sarebbero contraddetti fra di loro. La scorsa primavera a Gorgone era stata inflitta una misura di prevenzione personale (4 anni di sorveglianza speciale), mentre i giudici avevano respinto la richiesta di sequestrargli il patrimonio, ritenuto di provenienza lecita.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS